

LA MOSTRA

00870

00870

# Lo scultore di Palermo Le opere di Antonio Ugo riscoprono la sua storia

Gessi e bronzi esposti a Villa Zito per il primo omaggio istituzionale all'artista che collaborò con Ernesto Basile e fu protagonista alla Biennale di Venezia

di Sergio Troisi

Come è avvenuto per molti autori della sua generazione, anche a Antonio Ugo (Palermo, 1870 - 1950) è toccato in sorte un destino critico ambivalente: celebrato in vita con una notorietà che andava oltre i confini isolani, e poi, se non dimenticato, certo relegato in un cantuccio dai decenni del dopoguerra, salvo il recupero, sull'onda della rivalutazione dell'*art nouveau* a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, della sua collaborazione con Ernesto Basile. Il motivo è da ricercarsi principalmente nel mutamento profondo degli orizzonti del gusto ma anche nel carattere eclettico della cultura artistica di quella stagione, in cui accenti veristici, tensioni simboliste e irrigidimenti accademici, soprattutto nel periodo tra le due guerre, potevano alternarsi a breve distanza o addirittura convivere.

E tuttavia, nonostante le usuali difficoltà a cui vanno incontro le mostre di scultura, sorprende constatare come questa promossa dalla Fondazione Sicilia appena inaugurata a Villa Zito, "Antonio Ugo scultore. Opere dallo studio dell'artista" (a cura di Gioacchino Barbera, coordinamento scientifico di Maria Concetta Di Natale e Paola Barbera) sia la prima mostra di rilievo istituzionale dedicata allo scultore a distanza di oltre settant'anni; allestita per nuclei tematici e composta in massima parte da bozzetti in gesso e alcuni più radi bronzetti, l'esposizione racco-

glie i lavori del lascito di Ugo ora di proprietà degli eredi, e consente di seguire per intero la carriera dello scultore, dalla formazione romana presso Ercole Rosa ai primi successi palermitani, dalla partecipazione a alcuni importanti concorsi pubblici alla presenza, ininterrotta per lunghi anni, dal 1895 al 1926, alla Biennale di Venezia.

Anche al di là della sua collaborazione con Basile, per il quale modellò anche gli inserti in bronzo per alcuni mobili realizzati da Ducrot, la stagione più felice di Ugo è comunque quella del primo scorcio del Novecento: quando, dismesso il realismo anedddotico delle prove d'esordio, lo scultore si impadronisce con sicurezza delle cadenze lineari e delle morbidezze luministiche e chiaroscurali delle poetiche simboliste: in mostra documentano questo passaggio il piccolo bronzo del "Bacco anforifero" (1903; una versione fu acquistata da Edoardo VII) e soprattutto i due gessi per la "Francesca da Rimini" e per "Rosa e spine" (qui il titolo abituale dell'opera la cui versione in marmo alla Gam è corretto in "Fiori e spine"). Sono anni in cui Ugo si impone anche come ritrattista, rimodulando quella sigla espressiva anche nel mosso ritratto di Ida Basile (1913, l'architetto aveva anche progettato nel 1908 il villino Ugo in via Sammartino, poi demolito), e poi come artefice di monumenti funerari e commemorativi (in mostra il grande modello in gesso per la tomba della famiglia Scaduto, del 1920, ancora memore nel drappeggio della veste

delle eleganze *art nouveau*) tra i quali, nel primo dopoguerra e numerosissimi, quelli dedicati al ricordo del primo conflitto mondiale nella volontà di imporre una memoria condivisa.

Di questa dimensione dello spazio pubblico, così importante nella storia della scultura moderna tra Otto e Novecento, l'esempio più spettacolare nel percorso espositivo è rappresentato dai due grandi modelli pressoché coevi per il fregio del Vittoriano a Roma (Ugo fu selezionato ma l'incarico venne poi assegnato a Angelo Zanelli) e per il monumento per il Cinquantenario della Liberazione dell'impresa garibaldina, progettato da Basile a chiusura dell'asse del viale della Libertà. Per entrambi gli altorilievi, lo scultore elaborò un ampio movimento di masse nelle due ali convergenti verso le figure allegoriche poste al centro, con effetti pittorici studiati anche sulla tradizione figurativa della rappresentazione di storia ottocentesca.

Sarebbe auspicabile, per anche per il carattere documentario della storia urbana palermitana, che quest'opera venisse acquisita dalla mano pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 93 %



▲ **Il cavallo**  
Studio  
anatomico  
di cavallo:  
un gesso  
di Antonio Ugo  
del 1890

**Dallo studio  
dell'artista**



“Antonio Ugo  
scultore. Opera  
dallo studio  
dell'artista”  
a cura  
di Gioacchino  
Barbera  
a Villa Zito  
fino al 9 luglio  
oggi 9,30-19,30



📷 **La scultura**  
Bozzetto  
in gesso  
del monumento  
a Francesco  
Crispi  
del 1903  
(foto  
Savagnone)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870 - L.1673 - T.1673